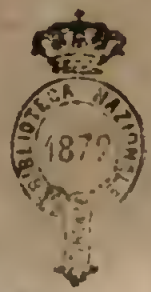
Lib II 33

RISPOSTA
ALL' ARRINGA
DEL SIG. TALON
AVVOCATO GENERALE
DEL
RÉ CRISTIANISSIMO.

TRADOTTA DAL FRANCESE.



118 12

RISPOSTA ALL' ARRINGA DEL SIG. TALON AVVOCATO GENERALE DEL RE CRISTIANISSIMO.

Qui maledixerit Patri ſuo..... Exod. 21. 17.
Principi Populi tui non maledices. Exod. 22. 28.

Verè fruſtra impugnatur, qui apud impios, & infidos impietatis arceſſitur, cùm Fidei ſit Magiſter.
Ambroſ. in Pſalm. 118.

Comparſa alcuni giorni ſono vn'Arringa di M. Talon alla teſta d'vn'Arreſto, fatto dal Parlamento di Parigi, contro la Bolla del Papa, la quale ſcommunica tutti quelli, che, ſotto preteſto di preteſe Franchigie, danno rifugio ad ogni ſorte di ſcelerati, banditi, e aſſaſſini, & impediſcono il corſo della giuſtizia nella Città di Roma.

Se queſta ſcrittura non foſſe comparſa publicamente in Parigi col nome del Parlamento, non ſi ſarebbe mai potuto credere, che, ſotto vn Rè così ſauio, e così zelante per la Religione, com'è Sua Maeſtà Criſtianiſſima, ſi foſſe oſato di ſpacciare vna ſimil Stampa, la quale è più toſto vn Libello famoſo, & vna Raccolta d'ingiurie contro il Papa, e contro

la Santa Sede, che l'Arringa d'vn'Auuocato generale inuecchiato in simil professione. Veramente, benche questo Offiziale in sua giouentù non parlasse della Chiesa Romana, che secondo le memorie del Dottor di Launoy, il quale pare non auer auuto altro fine nei suoi scritti, che quello di abbassare l'autorità del Sommo Pontefice, si credeua nondimeno, che l'età, e l'esperienza auessero temperato questo suo vnor critico, e maligno, il quale gli aueua fatto altre volte parlare cõ sì poca moderazione della Sede Apostolica.

Si poteua pensare ancora, che, auendo il Clero di Francia fatto de' lamenti, e delle remostranze sì vigorose contro vna Arringa, che il detto Talon fece, sono 20. e più anni, nella quale egli aueua auanzate delle propositioni affatto erronee, & ingiuriosissime alla Chiesa, che furono da i Vescoui qualificate assai palesemente per scismatiche, & eretiche; egli temerebbe di tirarsi addosso di nuouo lo sdegno de' medesimi Prelati, ò per dir meglio, di tutti i Cattolici nel violare il rispetto, che è douuto al Vicario di Giesu Cristo, & al Capo visibile della Chiesa.

Per altro, com'egli non hà parlato in questa occasione, che di concerto con i Ministri del Rè, vi era luogo di sperare, che egli l'aurebbe fatto con più ritegno. Mà sia, che egli abbia operato per ordine della Corte, sia che egli abbia seguito in ciò il suo genio sempre auuerso alla Chiesa Romana: egli è certo, che esso non si è mai scatenato con più trasporto contro il Papa, e contro la Santa Sede, che in questa Arringa, ò sia Declamazione.

Si aspettaua in vn'affare di questa importanza, e che fà oggi giorno tanto strepito nel Mondo, ch'egli trattarebbe à fondo la materia delle Franchigie, delle quali si tratta: che egli stabilirebbe le pretẽsioni della Frãcia con titoli autentici, con tratti d'Istoria, e con ragioni fondate sù le leggi, per poter dare qualche colore ad vna pretensione così ingiusta, e chimerica, com'è quella di poter'esercitare degli Atti di

Soura-

Souranità in mezzo alle Terre, e nella Città capitale d'vn Sourano contro il ſuo guſto. Perche alla fine il Dritto di Franchigia, che ſoſtiene M. Talon, non dice niente meno di queſto, cioè poter legare le mani ad vn Sourano dentro il ſuo Stato: poter'eſercitar la Souranità in vn luogo, doue non ſi hà alcuna autorità: poter dar rifugio, e l'impunità à tutti i colpeuoli, e Rei di qualſiuoglia delitto: poter'autorizzare ogni ſorte di diſordine in vna Città, che è la Patria commune, come la chiama il Signor di Lauardin, e doue, in conſeguenza, il buon'ordine, e la polizia eſatta ſono più neceſsarie, che in alcun luogo del Mondo; E, per dirla in vna parola, poter'eſporre ad ogni ſorte d'inſulto vn'infinità di perſone, che vengono à Roma da tutte le parti dell Europa, ſenza che alcuno poſsa guardarſene, ò domandarne giuſtizia. Ecco in ſoſtanza ciò che è il Dritto di Franchigia, ò del quartiere, che l'Ambaſciatore di Francia pretende di auere in Roma, dritto sì odioſo, e così terribile, quando ſe ne conſiderano le conſeguenze, che, quando vi foſse alcun fondamento, conuerrebbe alla giuſtizia, e pietà del Rè di rinunziarlo, per non eſser'obligato di render conto à Dio d'vn'infinità di colpe, che queſto preteſo priuilegio autorizza, ò dà luogo di commettere.

Trattanto non ſi troua nel diſcorſo di M. Talon nè ragione, nè proua di ciò, ch'egli auanza: non vi ſi vede niente di quella erudizion faſtoſa, e mendicata, che appariſce negli altri ſuoi diſcorſi. Egli ſi contiene trà i luoghi communi dell'Intrapreſe della Corte di Roma, e delle libertà della Chieſa Gallicana; non ſi vede, che vna ſatira continua contro il Papa, e contro la Santa Sede; Mà in quanto à prouare, che, dopò che vi è la Monarchia Franceſe, i ſuoi Rè abbiano goduto in Roma di queſto dritto di Franchigia, e come ſe ne ſono ſeruiti nel proſeguimento de' tempi, queſto è il punto, al quale M. Talon non ſi ferma. Gli baſta di dire, che queſto è vn dritto della Corona, che il Rè non

ab-

abbandonarà giammai, e vuole eſserne creduto sù la ſua parola.

Egli s'inoltra à dire, che, nè i Rè, nè i loro Ambaſciatori poſſono eſſer ſcommunicati, mà non ſi prende faſtidio di prouarlo, come nè men ſe lo prende, per prouar la preteſa ingiuſtizia dell'Interdetto della Chieſa di S. Luigi, parendogli, che ſia vna ſtrada più facile, e più corta di dire, d'vn' aria graue, e deciſiua, che vi è dell'abuſo, che ciò offende le Libertà della Francia; in cambio di entrare nel fondo della materia, e di addurre delle buone ragioni, per perſuader quelli, à quali egli parla, ò che eſaminaranno la ſua Arringa. Di modo che, apparentemente, il deſtino, che aurà queſta famoſa Arringa così vantata nelle Gazzette di Francia, ſi è, che gli Eretici, & i nemici della Chieſa ne trionferanno; che le perſone ſauie, e letterate non ne faranno alcun conto; e che tutti i buoni Cattolici, e quelli, che ſono attaccati alla communion della Chieſa Romana, la riguarderanno con ſdegno, & orrore, e non potranno rimirar, che con lagrime, che, ſotto vn Rè, che fà profeſſione d'vna moderazione sì grande, e d'vna così alta ſauiezza, ſi ſoffra, che queſto declamatore faccia apparire tanto traſporto contro il Capo della Chieſa, e ſpacci con tanto ardimento le ſue propoſizioni ſciſmatiche contro il Papa, e contro la Chieſa Romana.

E ciò, che accreſcerà, ſenza dubio, il dolore di tutti i buoni Cattolici ſi è di vedere, che quelli, a' quali Egli confida nel ſuo Regno gli affari Eccleſiaſtici, ò che Egli impiega in Roma, ſono i principali Autori di tutte queſte calunnie contro il Papa, e di queſta ribellione contro la Santa Sede, e che, in cambio di biaſimare le propoſizioni poco miſurate di queſto Auuocato generale, eſſi gli applaudiſcono, e godono di vedere lacerar publicamente la riputazione di queſto gran Papa.

Io hò fatto, quanto hò potuto, per mettere in qualch'or-

dine

dine ciò, che si troua in questo Libello, ad effetto di formarne vn'Idea più aggiustata, e d'esaminarne separatamente tutti i Capi. Mà vi è sì poca regola, e sì poco metodo in tutto ciò, che in esso si dice, che è quasi impossibile di confutarlo in altra maniera, che con farne conoscere gli errori, e le falsità, secondo che si rincontrano.

Si può nondimeno dire, che tutto si riduce (dopò quello, che vi è d'ingiurioso, e d'oltraggiante contro del Papa) à i lamenti, che si fanno della sua condotta verso la Francia; à gli errori, che si auanzano contro l'autorità della Chiesa Romana Madre, e Maestra di tutte le altre, & alle vili stiracchiature, che s'impiegano, per dare à i Rè di Francia de' dritti chimerichi, contrarij alle leggi diuina, & vmana, e che la più seruile adulazione non gli hà giammai attribuito fino al presente. Ecco appresso à poco à che si riduce tutta questa Declamazione.

Il primo rimprouero, che M. Talon fà al Papa, si è, che egli hà concepito da alcuni anni in quà il disegno di dichiararsi nemico della Francia, e che egli fauorisce quelli, che sono nemici, ò inuidiosi della grandezza, e potenza del Rè.

Dopò auer auanzata vna così strana calunnia, si aspetta, che questo Auuocato ne apporti le proue, che indichi le Leghe, che il Papa hà fatte con gli nemici della Francia, che riferisca qualche violenza, ò cattiua intrapresa, nella quale egli abbia auuto parte: Mà si aspetta in vano: Perche il Papa non hà auuto cosa tanto al cuore, quanto di riunire i Principi Cristiani, e di dare à S.M. Cristianissima de' segni della sua stima particolare, e del suo affetto paterno; Egli nõ hà giammai fatto Leghe, fuor d'vna Lega santa, alla quale Dio hà dato visibilmente la sua benedizzione, non auendo ommesso cosa alcuna, per riunire tutti i Principi Cristiani, per opporsi al nemico cõmune, e per affaticarsi alla distruzzione dell'Imperio Ottomano. E ben vero, che Sua Santità hà veduto con dolore, che vn Rè così pio, e così giusto,

com'

com'è il Rè Cristianissimo, quando egli siegue i suoi lumi, e le sue reali inclinazioni, s'abbandonaua troppo facilmente à i pernicioſi consigli de' suoi Ministri Ecclesiastici.

Con qual carità questo gran Papa non hà egli rappresentato à S. M. l'ingiustizia, che si commetteua sotto il suo nome, con l'estensione della Regalia sopra quattro Prouincie, che ne erano state sempre esenti? Qual dolore non hà egli auuto di veder perseguitare, sotto il suo nome, de' Santi Vescoui, e tanti buoni Sacerdoti per tal cagione, benche essi nõ facessero, che difendere l'Immunità delle loro Chiese, sostenuta da i Vescoui di Francia, da quasi 80. anni, con tanta forza, e generosità, e che Monsignor de Marca medesimo tanto sagrificato alla Corte, non hà potuto far di meno di riconoscere, e di difendere, costretto dalla forza della verità?

Qual dolore non hà egli auuto di veder distruggere l'Istituto dell'Infanzia, stabilito con l'autorità de' Vescoui, approuato da i Papi, confermato con Lettere patenti di S.M., & abbattuto contro ogn'ordine, e senza alcuna forma di Giustizia?

Qual dolore non hà egli auuto di veder, da vna parte distruggere il Monastero di Charonne, e dall'altra stabilirsi violentemente dell'Abbadesse nelle Case delle Vrbaniste, contro tutte le regole delle Leggi ciuili, e Canoniche?

Qual dolore non proua egli in vedere le continue vsurpazioni, che i Giudici laici fanno in Francia sopra le libertà, e la giurisdizione della Chiesa?

Qual dolore non hà egli di veder la Chiesa di Francia assoggettita vergognosamente sotto il giogo di persone, delle quali la vita è molto ben conosciuta. Che questa Chiesa (dico io) doue non si parla, che di libertà, è schiaua de' Parlamenti, i quali non si fanno alcuno scrupolo di giudicar le materie più spirituali, e di esercitare la lor giurisdizione sopra tutte le cose sacre con più imperio, & altezza, che

non

non hanno giammai fatto i Concilij generali, & i Sommi Pontefici?

Qual dolore non hà egli di vedere, che si diano in commenda le principali Abbadie del Regno, ò de' Paesi delle nuoue conquiste contro le forme del Dritto, & i Concordati, senza attendere l'autorità della Chiesa; che si autorizzino le intrusioni manifeste, con obligare i Vescoui trasferiti d'andare à gouernare le Chiese, che non gli appartengono, & ad abbandonare le loro pecorelle, e la loro Sposa legitima trà le mani d'vn Vescouo nominato, che il Vescouo trasferito fà suo gran Vicario, di vedere, che, nella vacanza de' Vescouati, s'obblighino i Capitoli delle Chiese Catedrali à nominar per gran Vicario, contro lor gusto, e spesso contro la lor coscienza, quelli, che il Rè destina per Vescoui, e medesimamente, che vengano esiliati i Canonici, quando essi ricusano di eleggerli, ò che resistono, benche con rispetto, à gli ordini, che gl'Intendenti delle Prouincie gli portano per parte della Corte?

Qual dolore non hà egli di vedere, che i Vescoui di Francia, altre volte vniti con vn sì gran rispetto, e con vna sì gran sommissione al Capo della Chiesa, gli hanno dichiarato apertamente la guerra, sia nella lettera al Rè, indirizzatali nell'Assemblea straordinaria del 1680., e che fù fatta sottoscriuere da i Vescoui, sẽza che la maggior parte l'auesse solamente letta, sia nelle determinazioni, che furono prese contro l'autorità della S. Sede nell'Assemblea del 1682. così differenti da quelle, che il Clero di Francia fece ne i Stati del 1616. per mezzo del Cardinal di Perron, e degli Articoli, che furono stessi nel 1625. per il ristabilimento della purità della Fede, e della disciplina Ecclesiastica nel Regno? Mà è, che allora i Vescoui operauano da loro medesimi, e con spirito di Religione, doue che in queste vltime Assemblee essi non hanno operato, che per timore, e per cabala, e per l'impressioni della Corte: il che hà fatto dire

molto à propoſito ad vn Prelato de' meno ſcrupoloſi dell' Aſſemblea del 1682. dando conto à vn de' ſuoi Amici di ciò, che vi ſi era paſſato: che i Veſcoui non vi aueuano perduto, che la robba, l'onore, e la lor coſcienza.

Qual dolore non hà egli di vedere il Clero di Francia, altre volte sì diſtinto per la ſua pietà, per la ſua ſcienza, e per il ſuo vigor Sacerdotale, talmente ſcaduto dal ſuo primo ſpirito, che i Veſcoui abbandonano vergognoſamente i dritti, e le libertà delle loro Chieſe, ſenza oſare di aprir ſolamente la bocca, per lamentarſi?

Qual dolore non hà egli di veder tanti buoni Sacerdoti, e tanti dotti huomini proſcritti, perſeguitati, imprigionati, eſiliati per lettere di caſcèt, le quali gli ſcacciano da i loro benefizj, e da i loro impieghi ſenza ragione, e ſenza alcuna forma, nè figura di proceſſo, e ſpeſſo ſenza auer preſa informazione dal loro Veſcouo Dioceſano; e queſto à titolo d'eſſer'accuſati di Gianſeniſmo, che è oggi giorno il delitto di tutti gl'innocenti, e di tutti i buoni Sacerdoti, che non ſono in grazia della Corte, e ſe queſti tali dicono per loro giuſtificazione, che eſsi condannano, e che hanno ſempre condannato la dottrina contenuta nelle cinque propoſizioni di Gianſenio, non gli ſi vuol dar credito, benche in materia di Religione non ſi poſſa, ſenza ingiuſtizia, non dar fede alle teſtimonianze, che ciaſcun rende della ſua credenza: All'incontro ſi continua à dire, che eſsi ſono della Cabala, che la lor morale è troppo auanzata, & vn'infinità d' altri termini, quali non vogliono dir'altro, ſe non, che eſsi diſpacciono à quelli, che hanno la principale autorità nella Corte intorno à gli affari Eccleſiaſtici.

M. Talon ſi lamenta dell'Inquiſizione di Roma; mà ſe egli da vna parte ſapeſſe in qual modo ſi opera in queſto Tribunale, con qual'attenzione ſi aſcoltano le accuſe contro vn'indiziato, con qual'applicazione ſi eſaminano le ſue riſpoſte, e ciò che adduce per giuſtificarſi, con qual maturità

cia-

ciascun vi dice il suo parere; e se dall'altra egli riflettesse alla maniera, con la quale si giudicano oggi di gli Ecclesiastici in Francia, senza intenderli, senza communicarli ciò, che si dice contro di loro, senza confrontarli con i loro Testimonij, senza anco informarsi dal loro Vescouo Diocesano, in vna parola, senza forma, nè figura di processo: al più sù'l fondamento di qualche lettera d'vn Giesuita di Prouincia; e che tanti Ecclesiastici irreprensibili sono ritenuti longhissimo tempo in prigioni spauentose, ò rilegati in luoghi, i più lontani, e seluaggi del Regno, senza denari, senza soccorso, senza consolazione, e senza speranza di ritorno nel loro Paese, senza saperne la causa: M. Talon (dico io) per preoccupato, ch'ei sia, concluderebbe trà se stesso, quando non osasse di spiegarsene publicamente, che vno è sottoposto in Francia à vn giogo molto più pesante, & insopportabile, che non è in Roma; e che l'Inquisizione di quelli, sopra de' quali S.M. si riposa intorno gli affari Ecclesiastici, è senza comparazione più dura, che le Inquisizioni di Roma, e di Spagna, contro le quali s'infuriano in Francia, senza sapere ciò, che vi si passa, e senza riflettere alla maniera così violenta, e sì poco giuridica, con la quale le persone più da bene sono trattate in Francia, quando esse hanno per Auuersarij quelli, che dominano alla Corte.

Il Papa hà veduto, e vede ancora tutti questi mali, & vn' infinità d'altri, che si supprimono, per non esser troppo longo, e per non inasprirli, rappresentandoli in tutta la loro estensione: Egli se n'è doluto auanti Dio: Egli li hà rappresentati al Rè ne i suoi Breui con tutta quella dolcezza, suggeritale dalla sua paterna carità: Egli ne hà fatto rappresentare vna parte, per mezzo de' suoi Nunzij. Se questo è dichiararsi nemico della Francia, cioè di dolersi delle sue miserie, di piangerne auanti Dio, di farne auuertire il Rè, à fin che vi dasse qualche rimedio: Se questo è esser nemico della Francia, cioè di sostenere le Libertà delle sue Chiese,

di desiderare la riforma del Clero, & il riposo delle persone ingiustamente perseguitate, si resterà d'accordo con M. Talon, che il Papa è il nemico della Francia; Mà ciò sarà nel modo, che vn Medico è nemico del suo infermo, perche gli vuol rendere la salute, ò come vn Padre è nemico de' suoi figliuoli, quando esso gli fa riconoscere i loro difetti.

Il secondo capo de' lamenti di M. Talon contro del Papa (se tutta volta egli è di M. Talon, perche considerando il luogo, doue egli è posto, è facile di vedere, che questo non hà alcuna relazione con ciò, che precede, e con quello, che seguita, di modo che vno è sforzato à credere, che detto capo vi sia stato inserito, dopò che la cosa era fatta), sia come si vuole, Egli si lamenta in questo secondo capo, che il Papa tien corrispondenza con tutti quelli, i quali in altro tempo si sarebbero dichiarati discepoli di Gianseno, che egli li colma delle sue grazie, che egli parla di loro con elogio, e si dichiara lor Protettore.

Mà sarebbe bene di sapere, quali sono questi discepoli di Gianseno, che il Papa colma delle sue grazie, de' quali parla con elogio, e si dichiara il Protettore.

Tocca à M. Talon di spiegarsi. Che egli si guardi, che, solamente in facendolo, non passi per vn Calunniatore, e che non contrauenghi apertamente alle Dichiarazioni Regie, le quali proibiscono di trattar da' Gianseniisti, e di qualificar col nome di Settarij quelli, che si sono sottomessi alle Costituzioni de' Papi contro Gianseno, e che non sono stati conuinti, nè condannati publicamente, sopra questo soggetto, da alcun Giudice Ecclesiastico.

Mà per portare all'vltimo termine la sua insolenza, egli hà l'audacia di dire, che il Papa appoggia, e fomenta la lor cabala. E questo si soffre in vn Regno Cristianissimo! E questo si mette alla testa d'vn'Arresto, che porta il nome di Rè! Et vna simil calunnia si auanza, senza che si parli di farne far riparazione al Capo della Chiesa! E' questo il rispet-

to,

to, che se gli rende, e che se gli fà rendere in questo Regno! E chi è il Vescouo, ò Prete, per innocente, ch'ei sia, che possa saluarsi da simili calunnie; se il Papa medesimo, & vn Papa così pio, e così zelante della purità della fede, com'è Sua Santità, non è nè meno sicuro!

Non basta di far passare il Papa per vn Fautore di Eretici in Francia: Bisogna ancora, per screditarlo in Italia, & in Spagna, che M. Talon si lamenti del suo letargo, e della sua sonnolenza, in riguardo degli errori de' Quietisti. Trattanto qual zelo, e qual indignazione il Papa non hà fatto vedere contro l'infame Molinos? Può darsi maggior cura, e pensiero à far condannare la sua maluaggia dottrina, dopò che questo Impostore è stato conuinto? Egli è vero, che Sua Santità, quando si tratta di giudicare i Sacerdoti, non vuole, che si camini precipitosamente, nè che si operi per capriccio, ò per cabala. Ella vuole, che si facci differenza da vn'Autor di Setta, e da quei, che fossero ostinatamente attaccati à i suoi errori, à quelli, che di buona fede si fossero lasciati sorprendere dalla falsa apparenza di pietà, che egli dimostraua da 20. e più anni; in che Ella non fà più di quello, che i Canoni della Chiesa, e le Decretali de' suoi Predecessori hanno prescritto. Mà perche il Papa non crede, che si debbano opprimere le persone di primo grado, che sono di pietà esemplare, e che hanno sempre dimostrato vn'intiera sommissione alle decisioni della S. Sede, e della Chiesa; Egli è, se si crede à M. Talon, nella sonnolenza, e nel letargo, in riguardo de' Quiesisti.

Quando il Papa condannò alcuni anni sono, con vn decreto solenne, gli errori della Morale corrotta de' Casisti, il Parlamento di Parigi vi trouò da apporre, e ne proibì la publicazione, perche il Papa vi faceua menzione dell'Inquisizione; Mà quando il Papa non giudica conueneuole di sagrificare alla passione de' loro Auuersarij i Prelati d'vn merito distinto, e che egli vuole, che non si facci niente, che

non

non sia con maturità, e dopò vn diligente, e serio esame nella condanna del Molinos, e de' suoi seguaci, si fanno de' lamenti, che egli non opera con molto ardore, e si stà con impazienza di far valere le decisioni dell'Inquisizione, il di cui Tribunale è così odioso à M. Talon in ogn'altra occasione, e sopratutto, quando egli condanna gli errori, & i rilassamenti de' cattiui Casisti.

In fine questo brauo Oratore troua à ridire, che il Papa sia riguardato come vn modello di pietà, e di virtù. Egli tratta da discepoli di Giansenio quelli, che inalzano (dic' egli) oggidì Altari à Sua Santità. In verità bisogna, che la passione, e la preuenzione abbiano stranamente acciecato questo Officiale, per credere, che non vi sia, che vn pugno di gente dispersa in diuerse parti, come sono quelli, che si chiamano oggidì Giansenisti, che stimino, e lodino il Papa; nel mentre, che tutta l'Europa lo riguarda con ammirazione, e lo rispetta, come vn Pontefice, che Dio hà dato, per sua misericordia, alla sua Chiesa in questo secolo corrotto, per far conoscere, che il suo braccio non è raccorciato, e che egli puole, in ogni tempo, suscitare de' Pastori fedeli, e che siano secondo il suo cuore, benche il Mondo non ne sia degno.

Tutta la Città di Roma lo riguardaua auanti la sua esaltazione, come il soggetto più degno di questa suprema Dignità. Gli effetti, grazie à Dio, hanno corrisposto alle speranze, che se n'erano concepite. Quel disinteresse così publico, e sì conosciuto, sia per la sua persona, ò per la sua Famiglia, la quale non è più ricca di quello, che era, quando egli fù inalzato al Pontificato. Quella applicazione continua di rimettere in buon'essere la Camera Apostolica, che era esausta, & indebitata, da molto tempo in quà: Quelle cure infatigabili per riunire tutti i Principi dell'Europa contro il nemico commune: Quei tesori, che egli hà spesi, così à proposito, per il bene vniuersale della Cristianità: La be-

benedizzione, che Dio hà dato à i ſuoi penſieri, gettando nel cuore degl'Infedeli vno ſpirito di terrore, e di vertigine: la ſalute della Germania, procurata dalle ſue fatiche: la conuerſione d'vna parte dell'Inghilterra, alla quale egli hà tanto contribuito: In fine l'allontanamento dal Faſto, & dal Nepotiſmo: la pietà eſemplare, ſempre eguale, e ſempre vniforme: Il deſiderio della regolarità: la coſtanza d'animo incapace d'eſſer ſpauentato: ſenza parlare delle altre qualità perſonali, che quelli, che hanno l'onore di ſtarle vicini, poſſono meglio conoſcere: Tutte queſte coſe (dico io) ſono altrettanti monumenti eterni d'vna virtù ſolida, e d'vna Gloria, che l'inuidia, e la malignità de' ſuoi nemici non ſono capaci d'oſcurare.

Dopò così ſtrane calunnie, M. Talon fà ancora diuerſi lamenti contro la condotta del Papa. Quello, ſopra del quale egli più ſi ferma, e che gli ſtà più à cuore, ſi è, che Sua Santità ricuſa di prouedere, sù la nominazione del Rè, i Veſcouati vacanti; che vi è più d'vn terzo delle Chieſe di Francia, che ſono ſenza Paſtori; E che, ſe il Papa non vuole eſeguire il Concordato, Sua Maeſtà è in dritto di romperlo dal ſuo canto, e di nominare à i Veſcouati in nome del Popolo, del quale egli è Capo.

Piaceſſe à Dio, che il Concordato foſſe eſeguito così religioſamente in Francia, com'è in Roma. Non ſi vedrebbe già in queſto Regno vn'infinità d'Intrapreſe, e d'Abuſi, de' quali tutte le perſone da bene ne piangono auanti Dio, & che ſono tanto più deplorabili, quanto che è come impoſſibile di rimediarui.

Mà, per venire al punto, del quale ſi tratta, il Papa non hà mai ricuſato di proueder quelli, che il Re nomina, purche eſſi abbiano le qualità, richieſte dal Dritto, e dal Concordato.

Mà il Papa pretende, che, ne i termini del Concordato, tocca à lui, & à i ſuoi Succeſſori di eſaminare, ſe i ſoggetti,

che

che son nominati, abbiano, ò non abbiano le qualità richieste, e che quelli, ne' quali dette qualità non si ritrouano, sono dicaduti dalla nomina, fatta dal Rè, il quale è obligato, trè mesi, dopò la negatiua del Papa, di nominarne altri, che abbiano le sudette qualità. Il Papa non è obligato di palesare le cagioni del suo rifiuto, e nissuno può giudicarne fuori di lui. E' vero, che il Papa non può fare questo rifiuto, che egli non ne abbia legitime cause: la sua coscienza ne è incaricata auanti Dio; mà nissuna Potenza terrena hà dritto di conoscere del suo rifiuto, e molto meno, di giudicarne, e pretendere di sforzarlo à dar le prouisioni à persone indegne, ò à rompere il Concordato.

Non è difficile di giustificare il dritto del Papa; non bisogna, per questo, che leggere il testo del Concordato, e sapere ciò, che dopò li è pratticato. Si vedrà nelle lettere del Cardinale d'Ossat, che Renato Benedetto Confessore d'Enrico IV. non potè giammai auer le Bolle del Vescouato di Troia, al quale il Rè l'aueua nominato, con tutte le istanze, che ne facessero gl'Ambasciatori del Rè, & i Cardenali Francesi.

Non vi è persona, che ignori l'Istoria di quel famoso Abbate, il di cui nome si stima bene di tacere, che, nominato ad vn Vescouato dal defonto Re Luigi XIII. con tanti elogij, non volle il Papa mai prouedere, per cagione de' vergognosi disordini, ne' quali il medesimo era impegnato, e de' quali Sua Santità era stata informata per vie segrete.

Mà in fine si dirà. Il Papa ricusa di dar le prouisioni à più di 35. Vescoui nominati. M. Talon si sbaglia: Il Papa da principio non ne ricusò che dieci, i quali erano stati dell'Assemblea del 1682, e che soscrissero soscritto à tutte le risoluzioni, che vi furono prese. Ma quelli, à quali era appoggiato questo affare, le hanno fatto sapere, che essi ne aueßero ricceuuto ordine dal Rè, e che essi hauuano operato in ciò di lor proprio capriccio, dichiarando che essi non ne proporreb-

rebbero alcuno, mentre Sua Santità ricusaua di ammettere quei due.

Non si tratta quì di censurare la lor condotta, e di far vedere, che sarebbe conuenuto alla lor prudenza, di non impegnare il Rè lor Padrone in vn sì cattiuo passo. Altri Ministri aurebbero fatto tutto il lor possibile, per mantenere vna buona corrispondenza trà il Papa, & il Rè, & entrando nel minuto de' lamenti, che si faceuano contro questi Nominati, aurebbero procurato di giustificarli, ò di scusarli, ò pure di trouar qualche temperamento per contentar Sua Santità, e far'accettare le nominazioni del Rè; Mà queste maniere dolci, e moderate non sono di lor vso, & essi ne hanno prese delle altre, tutte differenti, le quali, in vece di facilitare le cose, non seruono, che ad imbrogliarle.

Ciò, che è certo, si è, che, ne i termini del Concordato, non essendo stati presentati al Papa, dentro il termine de i sei mesi, li Breuetti di Nomina à i Vescouati vacanti, Sua Santità sarebbe in dritto di proueder li, e d'instituirui de' Vescoui, di sua piena autorità; Di modo che, in cambio di lamentarsi, che Egli lasci vacare vn sì gran numero di Chiese, si dourebbe più tosto ringraziare della sua moderazione, la qual fà, che egli, per conseruar la pace, si compiaccia di non seruirsi del suo dritto.

Così alla condotta, che tiene la Corte di Francia, deue attribuirsi la vacanza di tanti Vescouati, e non al dispiacere, ò cattiuo vmore del Papa, il quale non opera per capriccio, mà per ragione, e per principio di giustizia, e di coscienza, e che è sempre pronto di conceder le Bolle, e di confermare le Nomine del Rè, purchè se gli presentino soggetti, che abbiano le qualità richieste; come all'incontro egli è risoluto di non proueder giammai quelli, che conoscerà indegni, non ostante le istanze, che se gli potessero fare, e le atroci ingiurie di M. Talon, il quale meritarebbe d'esser'interdetto dalla sua Carica, per fino à che egli auesse

fatta publica riparazione delle calunnie, e delle parole ingiurioſe, che hà vomitate contro del Papa nel ſuo Libello famoſo.

Mà dirà M. Talon: non ſi gli negano le Bolle, che perche eſſi non vogliono credere il Papa infallibile, e Superiore à i Concilij generali.

E queſto è quello, in che M. Talon s'inganna. Non è vnicamente ſopra di queſto, che il Papa ſi ſarà appoggiato, per negare le Bolle à queſti due Eccleſiaſtici nominati dal Rè. Si sà bene à Roma quali erano i ſentimenti de' Dottori di Parigi ſopra queſti due punti nel tempo de' Concilij di Coſtanza, e di Baſilea; e benche ſiano diſapprouati, e rigettati, non ſono ſtati fin'ora condannati, ò anatematizzati publicamente.

Mà l'eſſerſi dichiarati ſcopertamente contro il Papa in vna Aſſemblea di Veſcoui, la quale non era fatta, ſe lor ſi crede, che per riunire il Papa, & il Rè, e per mantenere la concordia trà il Sacerdozio, e l'Imperio. L'auer intrapreſo di terminarui, per quanto è ſtato in loro, l'affare della Regalia, il quale è certamente vna delle cauſe maggiori riſeruate alla Santa Sede, per l'antico, e nuouo dritto, e per i proprij termini del Concordato, e che, di più, gli era deuoluta per appellazioni giuridiche, & in vece di vnirſi, in queſta occaſione, al lor Capo, per difendere le lor proprie libertà, l'auer preſo motiuo di accuſarlo, e di fiſſare i limiti della ſua podeſtà, ſenza ragione, ſenza neceſſità, e ſenza autorità legitima: Queſto è quello, per quanto ſe ne può giudicare, che hà condotto il Papa à negar le Bolle à quei, che ſi erano trouati in queſta Aſſemblea, e che ne hanno ſottoſcritte, & approuate le deciſioni.

In fatti vi fù mai coſa più ſtrana, che di vedere i Viſcoui, ſolleuarſi, d'vna maniera così indegna, cõtro vn Papa d'vna Vita sì ſanta, e così eſemplare, il quale non hà hauuto delle brighe col Rè, che, per auer ſoſtenuto le Libertà delle

Chie-

Chieſe di Francia, e per auer' appoggiato le giuſte pretenſioni de i Veſcoui di quattro Prouincie contro l'vſurpazione della Regalia! Era queſta vna bella occaſione à detti Prelati di formare la lor Dichiarazione ſopra la Podeſtà Eccleſiaſtica, ſenza che eſſi aueſſero alcuna procura delle loro Prouincie, per trattarui vna materia così importante, & eſſendo anco, per la maggior parte, ſtati ſcelti, come ogn'vn sà, nelle Aſſemblee prouinciali per violenza, e per l'autorità della Corte, e non per la libertà de' ſuffragij? Oltre che non vi è perſona, che non ſappia, che tutte queſte coſe non erano poſte in deliberazione nella lor'Aſſemblea, e che, ne i Prelati, ne gli altri Deputati aueuano la libertà di dire il loro parere, & i loro ſentimenti, concludendoſi il tutto, ſecondo la volontà del Preſidente, ò più toſto, ſecondo l'autorità, e capriccio della Corte.

Non ſi tratta di eſaminar quì le Quattro Propoſizioni di queſta Dichiarazione, e la maniera, cõ la quale eſſe ſon concepite. Ciò è ſtato fatto con tanta forza, e ſono ſtate abbattute di tal ſorte le vili ſtiracchiature del P. Maimbourg degno difenſore d'vna tale Aſſemblea, che ſembra inutile di trattar queſta materia più longamente.

Baſta dire, che eſſi ſono andati più auanti, che i Veſcoui del Concilio di Baſilea, e tutti i Richeriſti, e che eſſi hanno attaccato l'autorità del Papa, e della Chieſa Romana, d'vna maniera men miſurata. I Primi diceuano, che vi erano alcuni caſi ſtraordinarij, ne i quali il Papa era ſottopoſto à i Cõcilij; Mà queſti Signori decidono pulitamente, che egli è inferiore in ogni caſo al Concilio generale. (così ſecondo il lor ſentimento vn Concilio, che foſſe ſtato legitimamente conuocato, e che veniſſe nel ſeguito à determinarui delle Ereſie, non potrebbe eſſer' annullato, e reuocato dal Papa) Se queſti Veſcoui aueſſero ben lette le Riſoluzioni dell'Aſſemblea del 1625. eſſi aurebbero veduto, che i loro Predeceſſori hanno deciſo liberamente, contro i Richeriſti, il con-

trario di quello, che essi hanno determinato nella loro Dichiarazione; E se essi auessero considerato maturamente tutti i fatti, rapportati ne' Concilij, auerebbero ritrouato, che la cosa è tutta differente da quella, che hanno supposto, e che è vero il dire, che non vi è quasi alcun caso, nel quale il Concilio generale non sia sottoposto al Sommo Pontefice; Non auendo le sue Decisioni, e le sue Leggi forza, & autorità, che quanto esse sono confermate dalla Sede Apostolica, e dal Capo della Chiesa, che vi presiede.

Tal'audacia, e temerità di questi Deputati non hà ella potuto renderli sospetti, e dar luogo di credere, che essi non riguardauano il Papa, come Capo della Chiesa vniuersale, al quale tutti i fedeli sono obligati d'vbbidire? Vna condotta sì lontana dal rispetto, e dalla sommissione douuta al Sommo Pontefice, non hà ella potuto obligare Sua Santità à sospender loro le Bolle, fino à che Ella fosse pienamente informata de i loro sentimenti, e che essi auessero resa qualche sodisfazzione per vn sì gran mancamento?

Nel resto il Papa hà offerto, nel medesimo tempo, di concederle à tutti gli altri, che non sono stati di questa Assemblea, come già si è dimostrato, che è quello, che M. Tolon si è presa molta cura di tacere; & anco nell'anno scorso Sua Santità promesse al Vescouato di Quebek nella nuoua Frãcia il Sig. Abbate di San Vallier sù la nomina di S. M. Cristianissima. Che tà Egli in questo, che non sia giusto? E' forse, che si pretende legare il Papa più di quello, ch'egli non l'è per il Concordato? E' forse, che si pretende, che Egli sia obligato di ammettere tutte le nominazioni Regie, senza considerare i Soggetti, che se le presentano? E' forse, che si pretende di rapirgli il dritto, che gli lascia il Concordato, di ricusar quelli, che Egli giudica indegni? E' forse, che si pretende giudicare del giudizio del Papa in questa materia, & appellarne à qualch'altro Tribunale? Perche dunque il Concordato dice, che il Rè sarà obligato di nominar vn'

altro

altro Soggetto frà tre meſi, ſe il primo, che è ſtato preſentato, vien ricuſato dal Papa? O forſi è, che il Papa preſente hà meno autorità de' ſuoi Predeceſſori? E' forſe, che la memoria di ciò, che auuenne, in vn caſo ſimile, à Monſignor de Marca, non ſarà 40. anni, ſi è ſcancellata dalla mente di M. Talon, e di quelli, che egli hanno date ſimili notizie? Nõ ſi ſouuengono, che eſsẽdo ſtato detto Prelato nominato al Veſcouato di Couſerans, e ſucceſſiuamẽte all'Arciueſcouato di Toloſa, egli non potè mai auer le Bolle, con tutte le iſtanze, che ne faceſſe l'Ambaſciador di Francia, fino à che egli ebbe ſpiegate le propoſizioni troppo ardite contro l'autorità del Papa, e della Chieſa Romana, che ſi trouauano nel ſuo famoſo libro *de Concordia Sacerdotij, & Imperij*?

E che M. Talon non ci dica, che il Cardinal di Lorena hà ſoſtenuto publicamente il ſentimento dell'Aſſemblea del 1682. nel Cõcilio di Trento. Io non sò, d'onde egli abbia cauato, che quel Cardinale dichiaraſſe publicamente in detto Concilio, che la Francia era perſuaſa, che il Papa non era infallibile. Frà Paolo, & il Cardinal Pallauicino non ne dicono coſa alcuna. Trattanto la coſa è molto importante, per eſſer ſtata ignorata, ò diſſimulata da queſti due Iſtorici, i quali non aurebbero mancato di riferirla, e di farui ſopra le loro rifleſſioni, ciaſcuno ſecondo le ſue differenti vedute. Biſogna, che queſta ſia l'Iſtruzzione del Cardinal di Lorena al ſuo Agente in Roma, chiamato le Breton, riferita da M. Dupuy, che abbia dato campo à M. Talon di auanzare così arditamẽte queſto fatto. Mà (oltre che queſta ſcrittura è molto ſoſpetta d'eſſer ſtata ſuppoſta, ò alterata da i nemici della S. Sede) eſſa fà dire vna coſa à queſto Cardinale, che vn buon Cattolico non ardirebbe di dire, cioè, che in Francia non è riceuuto il Concilio di Fiorenza. Non vi ſono, che i Greci Sciſmatici, che rigettano queſto Concilio; mà tutti i Cattolici del Mondo lo riceuono, come Ecumenico ſenza alcuna difficoltà; E ſe vi fù da principio qualche

im-

imbarazzo, per cagione, che quelli, che erano attaccati al Concilio di Basilea, non voleuano consentire alla conuocazione di quello di Fiorenza; è nondimeno certo, che il Cõcilio di Basilea fù abbandonato da tutti i Principi Cristiani, e che non ve n'è solamente vno, il quale non abbia riconosciuto quello di Fiorenza per vn Concilio Ecumenico, e che non si sia sottomesso alle sue decisioni. Per altro M. Dupuy istesso mette alla margine di questa Istruzzione del Cardinal di Lorena, che ciò, che riguardaua il Papa, e la Santa Sede, e la superiorità del Concilio non era stato letto auanti il Papa: Il che fà vedere, che quando anche il Cardinal di Lorena auesse scritto ciò al suo Agente nel calore delle Dispute, egli l'aueua riuocato, dopò auerui pensato seriamente, & aueua proibito al detto Agente di farne la lettura al Papa.

Mà, in oltre, M. Talon si deue ricordare, che il Concilio di Laterano, sotto Leon X., nel quale l'autorità del Papa sopra il Concilio è altamente stabilita, è stato riceuuto da Luigi XII. e da Francesco I. in nome loro, e di tutta la Francia.

Che si ricordi ancora, che il Cancelliere Du Prat portò al Parlamento per parte di Francesco I. vn manifesto, per giustificare, che il Concordato era vantaggioso alla Francia, e che in questa scrittura egli afficura esser certo, che, fuor di alcuni casi affatto straordinarij, il Papa è sopra il Concilio, e che egli non ci dica più, dopò questo, che la Francia si è sempre attaccata à i decreti del Concilio di Basilea per la superiorità de' Concilij generali sopra del Papa.

Che egli non dica ancora, che tutti i Dottori di Francia sono del medesimo parere. Perche chi dubita, che non ve ne sia vn gran numero, che condannano nel lor cuore l'Intrapresa dell'Assemblea del Clero, e che sono d'vna opinion contraria alla Dichiarazione, che vi si fece, di modo, che se essi auessero la libertà di dire quello, che pensano

sen-

ſenza temere le lettere di caſcèt, l'eſilio, e la prigione, eſſi ſi ſolleuarebbero altamente contro queſta Dichiarazione, e farebbero conoſcere à tutto il Mondo il riſpetto, e la ſommiſſione, che hanno per l'autorità, e per le deciſioni della Santa Sede.

Mà comunque ſia de i ſentimenti particolari de' Teologi Franceſi, ve ne ſono pochiſſimi, che ſi ſiano dichiarati publicamente contro l'autorità del Papa, & è di queſti ſolo, che ſi tratta, & à i quali Sua Santità ricuſa di conceder le Bolle, fino à che eſſi abbiano riparato il loro errore: E quel, che fà oggi giorno vn gran negozio, non ſarebbe niente, ſe ſi foſſe ſaputo condurre con deſtrezza, e ſe vno non ſi foſſe impegnato à bello ſtudio in vn mal paſſo, dal quale non ſi vuole, ò non ſi puole vſcire.

Non biſogna, che egli creda di far paura al Papa, minacciandolo, che non ſi mandarà più denaro di Francia à Roma, ſe Sua Santità non dà le Bolle à i Veſcoui, ancorche da eſſa giudicati indegni. Queſto Offiziale non conoſce bene il Papa, che lo creda capace di eſſer commoſſo da vn sì vile intereſſe. Il denaro, che viene da Francia à Roma, è sì poco conſiderabile, e ſi diuide frà tante perſone, che non ſe ne fà alcun conto, anche da quelli, che ſembrano i più intereſſati. Giudicate dunque, ſe queſta conſiderazione è capace di muouere il Papa, che è così ſtaccato, e sì diſintereſſato, e d'vna coſcienza così delicata, e sì tenera, che, per tutti i Regni del Mondo, non ſarebbe capace di fare la minima coſa, che egli conoſceſſe eſſer contro le regole del ſuo debito, e poter diſpiacere à Dio.

Trattanto ecco vna delle gran minaccie di M. Talon, alla quale egli aggionge quella di rompere il Concordato, perche, ſecondo lui, la negatiua, che il Papa fà di dar le Bolle à qualcuno di quelli, che il Rè hà nominato, baſta per romperlo. Non vi biſogna altro di più, per riſtabilire la Pragmatica Sanzione'; e perche queſta Pragmatica non ac-

comodarebbe nè il P. de la Chaiſe, nè la Corte, e che biſognarebbe vſar continue violenze nelle Prouincie, per fare eleggere colui, che il Rè voleſſe, il che ſempre non riuſcirebbe, egli hà trouato vn buon' eſpediente, cioè, d'abolire in vno ſteſſo tempo, e la Pragmatica Sanzione, & il Concordato, e di fare vn dritto nuouo, il quale non è fondato, che nella ſua imaginazione. L'elezzione (dic'egli) appartiene originariamenie al Popolo: Il Popolo non è più in ſtato di nominare: Vi ſono alcuni eſempi nella prima, e ſeconda Razza, che i Rè hanno nominato à i Veſcouati in caſi particolari: Eſſi ſono i Capi de' loro Regni, & hanno dritto di operare tanto in lor nome, quanto in quello del Popolo; Poſſono dunque nominare i Veſcoui, che il Metropolitano con i ſuoi ſuffraganei conſacraranno, dopò auer confermata queſta nominazion Regia.

Si puol'auanzare vna propoſizione così irragioneuole, ſenza auer rinunziato al buon ſenſo, e à tutte le regole dell' equità, e della giuſtizia? Trattanto, ſe ſi crede à M. Talon, queſta è vn'eccellente ragione, che il dritto, che aueuano i fedeli di deſtinarſi vn Capo, non potendoſi più eſercitare in commune, egli deue paſſare alla perſona del Sourano. In qual modo lui, che vuol paſſare per vn gran difenſore delle Libertà della Chieſa Gallicana, puole abbandonare la Pragmatica Sanzione fondata ſopra il dritto commune, e ſopra i Concilij di Coſtanza, e di Baſilea? E' forſe, che egli non fà alcun conto dell'Ordinazione di Orleans, nella quale furono ſtabilite le elezzioni de' Veſcoui da farſi da i Capitoli delle Catedrali, aſſieme con i Deputati della Nobiltà della Dioceſi, e da i principali Cittadini della Città Veſcouale? Perche vuol'egli ſupporre, che le elezzioni nõ ſi poſſino più fare, come ſi faceuano altre volte? Non ſi ricorda egli più delle Arringhe de' ſuoi Predeceſſori, per mantenere queſte medeſime elezzioni in tutta la loro eſtenſione, e che le riguardauano, come il punto principale delle Libertà della Chieſa Gallicana?

Mà

Mà non sono queste le Massime, sopra le quali M. Talon si determina. Nè la Libertà delle Chiese, nè gli Ordini de i Stati, nè i sagri Canoni de' Concilij generali, che egli cita con tanta ostentazione, sono le regole della sua condotta. La sua legge sourana, e che lo trasporta, nella sua mente sopra tutte le leggi della Chiesa, e dello Stato, è quella di esser grato alla Corte, e di procurar di piacergli.

Con tal disegno egli stabilirà vn nuouo dritto di sua priuata autorità: Egli abolirà il Concordato, perche non troua à proposito la podestà, che il Papa vi si riserua di ricusar quelli, che giudicarà indegni d'esser Vescoui: Egli abolirà la Pragmatica Sanzione, perche sà, che la Corte non s'accomodarebbe con il ristabilimento delle Elezzioni, quali priuarebbero il Rè del dritto di nomina; e dopò auer leuato al Papa il dritto di collazione, darà al Rè il dritto di nominare à i Vescouati, senza esser' astretto alle regole del Concordato, benche alcun Rè della sua Stirpe non ne abbia giammai goduto, che in virtù del medesimo Concordato.

In vero la Chiesa di Francia sarebbe molto da compatirsi, se, in vece d'esser regolata da i Sagri Canoni, e dalle Decretali de' Papi, ella fosse guidata dalle fantasie d'vn Giudice laico, il quale muta parere, secondo le differenti impressioni della Corte, e che, non auendo da se medesimo alcuna cognizione delle leggi Ecclesiastiche, mà solamente per qualche memoria, che egli hà letto in correndo, per riempire le sue Arringhe d'vna erudizion mendicata, non hà per sua regola nè l'onore, nè la coscienza, nè le leggi della Chiesa, e dello Stato, mà la sola passione, & il desiderio di piacere alla Corte.

E' conuenuto seguitare questo Declamatore in tutte le sue digressioni. Vediamo ora ciò, che egli dice sopra il soggetto delle pretese Franchigie. Egli fà di primo lancio vna gran digressione contro la Bolla in Cœna Domini, quale stima perniciosissima, perche essa stabilisce (dic'egli) il Pa-

pa Sourano Monarca del Mondo, e perche ella priua i Parlamenti di poter giudicare del poſſeſſorio de' Benefizj, e delle Cauſe reali, e perſonali degli Eccleſiaſtici. Ciò, che egli dice di queſta Monarchia Sourana, non vi è in alcun modo nella Bolla.

Che ſe non vi è altra coſa, che ſi poſſa opporre, ſe non, che Ella proibiſce à i Parlamenti d'intraprendere ſopra la giuriſdizzione Eccleſiaſtica, io non vedo (fuori de' Giudici laici, i quali vogliono ſtabilire il loro dominio ſopra il Clero, e mantenerui delle liti, per cauarne guadagno) vna perſona, per poca equità, che abbia, che poſſa biaſimar queſta Bolla.

Mà dal modo, con che M. Talon ne parla, vi ſarebbe luogo di credere, che queſto ſia, per relazione, che hà auuta da altri, e che egli non l'abbia giammai letta. Perche primieramente egli ſuppone, che eſſa ſtabiliſce i Papi Sourani Monarchi del Mondo, di che non vi è pure vna parola nella Bolla. Secondo pare, che egli ſupponga, che eſſa non abbia cominciato, che ſotto Giulio II.; e pure appariſce, che, molto tempo auanti, altri Papi, come Vrbano V., Paolo II., e Siſto IV. aueuano publicato di ſimili cenſure nelle loro Coſtituzioni: E dopò Giulio II., Paolo III., e molti altri, che non ſono accuſati d'eſſer ſtati nemici della Francia, hanno ſucceſſiuamente publicate le medeſime cenſure, e con le medeſime ſolennità il Giouedì Santo.

Non ſi vede niente in tutto queſto, che poſſa obligar M. Talon à gridar tanto, com'egli fà; ſe ciò non è, perche in detta Bolla ſi condannano i Parlamenti, che s'ingeriſcono à giudicare le cauſe Eccleſiaſtiche, e che s'attribuiſcono vna giuriſdizzione, che non gli appartiene in conto veruno.

Dopò ſimil digreſſione contro queſta Bolla, egli fà vn gran lamento, perche il Papa hà interdetto la Chieſa di S. Luigi, per quanto egli afferma, contro tutte le regole, e le forme Canoniche.

Non

Non tocca nè à i Parlamenti, nè à M. Talon di esaminare ciò, che il Papa fà in Roma, il qual gouernando questa Città con vna autorità suprema, così nello spirituale, come nel temporale, non deue render conto, che à Dio solo della sua amministrazione.

Mà si è incomparabilmente più regolare, e più formalista in Roma, che non si è in Francia. Piacesse à Dio, che per la distruzzione del Monastero di Charonne, per il rouersciamento dell'Istituto dell'Infanzia, per l'elezzione delle Abbadesse Vrbaniste, e degli Abbati di Cisterzio, di Clugni, de i Trinitarij, per gli affari della Regalia, per il giudizio de' Sacerdoti, e in vna parola, in tutti gli affari Ecclesiastici vno fosse così rigido osseruatore de' Canoni, e delle regole della Chiesa in Francia, come l'è il Papa in Roma.

Il Cardinal Vicario hà interdetta la Chiesa di S. Luigi, perche il Rettore, e la Communità de' Preti vi hanno riceuuto il Sign. di Lauardin alla communione delle preghiere, & alla participazione de' Sagramenti, benche egli fosse notoriamente scommunicato; Qual cosa più notoria, che la Bolla del Papa publicata in Roma, e saputa dal Rè, e da' suoi Ministri auanti la partenza del Sig. di Lauardin? Puol' egli pretenderne causa d'ignoranza, lui, che viene à mano armata in Roma, per mantener la Franchigia del preteso Quartiere, più di cinque mesi dopò la publicazione di questa Bolla? L'attentato del Sig. di Lauardin non è egli notorio? Si puol'egli scusare, ò dissimulare per alcun raggiro, ò per alcun'artifizio? Egli entra in Roma, come in vna Città di conquista: Egli frauda i Doganieri alla Porta: Egli conduce con se munizioni da guerra: le guardie della marina, & altre truppe di spadaccini stanno nel Palazzo Farnese, e fanno la ronda all'intorno, durante la notte, come se questa fosse vna Cittadella, ò vna Piazza di conquista, & à fine, che tutta Roma lo sappia, ciò si fà al suono della Campanella: E dopò questo si vorrà ancora dubitare, che egli ab-

bia incorsa la Scommunica portata dalla Bolla del Papa?

E se questi fatti son notorij, e non si possono nè negare, nè mascherare; il Rettore, e i Preti di S. Luigi hanno essi potuto ammettere il Sign. di Lauardin, nella lor Chiesa, à i diuini Offizij, & alla participazione de' Sagramenti, senza tirarsi sopra le censure della Chiesa?

Mà egli non era ancora denunziato, dice M. Talon; E' forse, che questo Offiziale si è scordato dell'Articolo della Pragmatica Sanzione, e del Concordato, doue si dice, in termini formali, che non è necessario, che vi sia vna denunzia precedente, per incorrere la Scommunica, ò l'Interdetto, quando si communica nelle cose sante, e nella participazione de' Sagramenti, con vna persona, che è notoriamente incorsa nella Scommunica.

Quèsta è vna cosa notoria, che il Sign. di Lauardin è incorso nella Scommunica portata dalla Bolla, perche è notorio, che egli hà contrauenuto formalmente, publicamente, e costantemente alla proibizione, che vi è fatta, di mantener la Franchigia de' pretesi Quartieri: Il Rettore, & i Preti di S. Luigi non l'hanno potuto ignorare; Trattanto essi gli danno publicamente i Sagramenti; Non meritano, che la lor Chiesa sia interdetta, poiche questa è vna colpa, non già d'vn particolare, mà di tutta vna Communità? E che M. Talon non ci spacci più i suoi luoghi communi contro gl'Interdetti. Non si tratta quì degl'Interdetti d'vn Regno, ò d'vna Prouincia, che erano, altre volte, sì frequentemente in vso; mà si tratta semplicemente dell'Interdetto d'vna Chiesa, e d'vna Chiesa particolare, che hà titolo di Parochia in Roma, sopra la quale il Papa hà vn'intiera giurisdizione, e l'Interdetto è fondato sopra la disubbidienza di tutta vna Communità. E M. Talon, con tutta la sua critica, non può auanzar niente di solido, per combattere questo Interdetto, sia nella forma, sia nel fondo.

Mà (dic'egli) il Papa non può scommunicare vn'Ambascia-

sciadore,ò vn'Offiziale, mentre fà il suo vffizio, & eseguisce gli ordini del Rè suo Padrone.

Si vede chiaramente,per picciol sentimento, che si abbia di religione, che il Papa hà vn potere generale,& vniuersale, senza eccezzione, senza limitazione, senza restrizzione di legare, e di sciogliere tutti i Cristiani. *Quæcunque ligaueris &c.*

Mà non si vede già sopra di che è fondato il priuilegio degli Ambasciadori, e de' Magistrati, se essi sono Cristiani, di non poter'esser scommunicati; poiche essi sono soggetti, come il resto de' fedeli, alle Chiaui, & all'autorità della Chiesa, e che essi possono, anche eseguendo gli ordini de' loro Padroni,commetter delle colpe,che tirano sopra di loro le censure.

Che! Vn'Ambasciadore potrà far'assassinare vn Prelato per ordine del suo Padrone, senza incorrer la Scommunica? E per parlare del fatto, di cui si tratta, vn'Ambasciadore potrà, per ordine del suo Padrone, inuadere il Patrimonio di S. Pietro, insultare il Capo della Chiesa fin dentro Roma, leuargli in vn Quartiere della sua Città capitale l'esercizio della sua Souranità, senza incorrere la Scommunica, e l'altre pene portate da i Sagri Canoni, contro quelli,che rubbano le cose Sagre,& vsurpano i beni della Chiesa? Questa è vna Teologia, della quale mai si è inteso parlare. Sarebbe facile di far vedere, e per la prattica della Chiesa, e per i Canoni, anche per quelli della Chiesa di Francia, che i Rè possono esser scommunicati, & à più forte ragione i loro Ambasciadori, i quali non sono più priuilegiati di loro.

L'Istoria Ecclesiastica ci prouede degli esempi in gran numero d'Imperadori Greci, & Alemanni, di Rè di Francia, e d'Inghilterra: Quelli di Lotario,di Filippo I., e di Filippo Augusto, di Enrico III., di Enrico IV. sono troppo publici in Frãcia,e troppo chiari per poter'esser contrastati.

I più

I più gran nemici della S. Sede reſtan d'accordo, che al principio dell'ottauo ſecolo Gregorio II. ſcommunicò Leone Iconomaco, e che queſto Imperadore eretico perſe, in tal'occaſione, l'Eſarcato di Rauenna. Tutti i più gran Difenſori de' dritti della Francia conuengono, che trè de' ſuoi Rè, Lotario, Filippo I., e Filippo Auguſto ſono ſtati ſcommunicati da i Papi, e che furono obligati di ſepararſi dalle loro Concubine, e di ripigliare le lor mogli legitime, che aueuano ripudiate: Nicolò I. ſcommunicò Lotario, per auer ripudiata Feuberga ſua moglie, e ſpoſata Valdrada ſua Concubina: Vrban II. ſcommunicò Filippo I. nel Concilio di Chiaramonte, & Innocenzo III. ſcommunicò Filippo Auguſto per vn ſimil ſoggetto, di modo che non vi fù alcun nel ſuo Regno, che oſaſſe auer commercio con lui fino à tanto, che egli ebbe ripreſa la ſua moglie, & abbandonata la ſua Concubina, e che, in quel mentre, non ſi datauano le ſpedizioni in Francia, che *Regnante Chriſto* ſenza parlare di Filippo Auguſto. Io rimando al P. Maimbourg gran nemico de' Papi, per veder l'Iſtoria degl'Imperadori Enrico IV., Enrico V., Federigo I., Filippo I., Ottone IV., Federigo II., Corrado I., di Raimondo Conte di Toloſa ſcommunicato da Aleſſandro III., e d'vn gran numero di Rè d'Inghilterra ſcommunicati, i quali hanno domandata, genufleſſi auanti il Papa, ò auanti i ſuoi Legati, l'aſſoluzione dalla Scommunica, che eſſi aueuano incorſa. Si vede ancora, che Folco Arciueſcouo di Rems minacciò di ſcommunicare Carlo il Semplice, ſe egli ſi collegaua con i Normanni, allora pagani; Ecco i proprij termini della ſua lettera à queſto Rè: *Sciatis, quod ſi hoc feceritis, & conſilijs noſtris nõ acquieueritis, nunquàm me Fidelem habebitis. ſed & quoſcunque potero à veſtra fidelitate reuocabo, & cum omnibus Coepiſcopis meis Vos, & omnes veſtros excommunicans perpetuò anathemati condemnabo.* Nel ſeſto libro de' Capitolari al cap. 249. ſi dice eſpreſſamente: *Huius Conſtitutionis forma ſeruetur, vt execrandum*

ana-

anathema fiat, & velut prœuaricator Catholicæ fidei, semper à Domino reus existat, quicunque Regum deinceps Canonis huius censuram in quocunque crediderit esse violandam. Ciò si può leggere ne i Capitolari approuati, & autorizzati da i Rè di Francia.

I Rè medesimi hanno conosciuta questa podestà della Chiesa: Essi si son sottoposti alla sua autorità: Essi hanno detestato le lor colpe da loro medesimi, ò per mezzo de' loro Ambasciadori: Essi ne hanno domandata l'assoluzione: Essi hanno eseguite le penitenze, che gli sono state imposte per sodisfazzione de' loro eccessi, e riparazione dello scandalo, che aueuano cagionato. Se essi auessero preso consiglio da M. Talon, aurebbero riguardato i fulmini del Vaticano, *come fuochi passaggieri, che si risoluono in fumo; e che non fanno male, nè pregiudizio, che à quelli stessi, che gli hanno lanciati*: aurebbero sforzati i Preti con la prigione, e col sequestro de' loro beni ad aprirgli le Chiese, e à dargli i Sagramenti: aurebbero lacerati i Papi, come questo Oratore con le loro calunnie atroci, e senza fondamento: aurebbero appellato come d'abuso à i loro Parlamenti, ò al futuro Concilio. In tanto essi non hanno fatto simil cosa: hanno riconosciuto, che, essendo capaci di peccare, come gli altri huomini, essi poteuano incorrere le censure della Chiesa, & hanno posta la lor gloria, non à contrastarle la sua autorità con peruersi raggiri, e vili stiracchiature, mà à sottoporsi alle sue leggi con vmiltà, e correggere i loro sregolamenti, & à dar' esempio à i loro Popoli del timore, che si deue auere delle censure Ecclesiastiche, della deferenza, e rispetto, che si deue alla Chiesa, & à Quello, che vi presiede, come Capo visibile, e come Vicario di Giesu Cristo in Terra.

Bisogna conuenire, che alcuni Vescoui di Francia, gelosi della loro autorità, pretesero, altre volte, che toccaua à loro in prima istanza, e non al Papa à censurare, e scommunicare i loro Rè, quando essi fossero colpeuoli. E questa è la ca-

cagione, per la quale ſcriſſero à Gregorio IV. queſte parole, le quali, molto lungi dall'eſſer rileuate, & interpretate à contratempo, come hà fatto M. Talon, dourebbero, per l'onore del Clero di Francia, eſſer ſepellite in vn'eterno oblio: *Se Voi venite per ſcommunicare il Rè, Voi ve ne ritornarete ſcommunicato Voi ſteſſo*. Parole temerarie, e troppo ardite, delle quali i Veſcoui di Francia dourebbero arroſſirſi per i loro Predeceſſori. Che! Il Papa ſe ne ritornerà ſcommunicato! E da chi? Da i Veſcoui di Francia! Vn Papa da' Veſcoui particolari! Non è più dunque, che i Papi ſaranno ſottopoſti à i Concilij generali, mà lo ſaranno ancora à i Veſcoui di Francia, quando lor vierrà la fantaſia. Queſte ſono ſtrauaganze, che ſi diſtruggono baſteuolmente da loro ſteſſe, e che non meritano d'eſſer confutate.

Ciò, che è certo, e vero, e di che niuna perſona ragioneuole, & vn poco verſata nell'Iſtoria di Francia, può diſcordare, ſi è, che i Veſcoui di Francia hanno altre volte pretéſo di auer la podeſtà di ſcommunicare i loro Rè. Non biſogna, per eſſer conuinto di queſta verità, che leggere i Concilij di Francia, & i Capitolari, che ne minacciano i Rè.

Mà, come che i Veſcoui poteuano abuſarſi di queſta podeſtà, e fomentare, in tal modo, delle fazzioni, e delle ribellioni contro il loro Sourano, i Rè hanno ſpeſſo domandato di non poter'eſſer ſcommunicati, che da i ſoli Pontefici. Se M. Talon ſi aueſſe preſa la fatica di leggere le Bolle di Clemente VI., e degli Papi, fatte à preghiera de i Rè, egli aurebbe veduto, che i Rè reſtan d'accordo intorno alla podeſtà, che hanno i Papi di ſcommunicarli per i loro delitti, e che eſsi non domandano, che d'eſſere eſenti dalla cenſura de' Veſcoui, che ſono lor ſudditi, per cagione delle faſtidioſe conſeguenze.

Non biſogna che leggere le Iſtruzzioni di Carlo IX. à i ſuoi Ambaſciadori, che mandò à Paolo IV. per cauſa della Regina di Nauarra, le ſuppliche di Monſignor d'Angennes

Ve-

Vescouo di Mans à nome d'Enrico III., e quelle de i Cardinali d'Ossat, e di Perron per parte di Enrico IV. per vederui vna confessiõn sincera, fatta in nome di questi Rè, d'esser'essi sottoposti alle censure della Chiesa, e che ciò riconoscono chiaramente, domãdando d'esserne assoluti. I Giurisconsulti, e gli Auuocati del Secolo passato, benche, per la maggior parte, infetti di Massime eretiche, che erano all'ora sparse in questo Regno, conuengono di questa verità, e confessano, che Teodosio, Leone, e due Federighi, & altri Imperadori sono stati scommunicati, e che i Papi si sono ancora seruiti di questa podestà contro i Rè di Francia, benche essi tengono, che non si possa gettare vn'Interdetto generale sopra d'vn Regno, ò abbandonarlo al primo occupante. Non si tratta di ciò presentemente, mà solo di sapere, se vn Rè, ò vn suo Ambasciadore puol'esser scommunicato dal Papa per i suoi delitti. Questo è quello, che non si saprebbe negare, senza abbattere l'autorità della Chiesa, la quale non dipende, nè dal tempo, nè da i luoghi, nè dal capriccio degli huomini, mà è fondata sopra la Rocca viua, sopra Giesu Cristo medesimo, e sopra il fondamento immobile, e sempre fermo della sua parola.

Egli è chiaro per tutto ciò, che si è detto fin'ora, che i Rè possono esser scommunicati, e che così i loro Ambasciadori (se sono Cattolici) possono incorrere la Scommunica, anche eseguendo gli ordini de i Rè loro Padroni, quando essi commettono, in eseguir questi ordini, de' misfatti, che meritano le censure della Chiesa.

Io non mi fermo à rigettare le falsità, che auanza M. Talon intorno à ciò, che è seguito à Napoli, in occasione delle censure fulminate da quel Nunzio contro qualche Consigliero, & Vffiziale del Collaterale; poiche è certo, e notorio, che nissuno di questi scommunicati dal detto Nunzio, hà osato dopò d'interuenire à i diuini Offizij, e che per poter celebrare da veri figliuoli della Chiesa le feste del Na-

tale passato, essi domandarono l'assoluzione, che fù lor conceduta *cum reincidentia*, quando essi, in seguito, non si fossero sottomessi à tutto ciò, che era stato ordinato contro di loro. Per altro, tutto il Mondo sà ciò, che seguì, alcuni anni sono, in Sicilia, doue, essendo stati scommunicati il Vicerè di quel Regno, & alcuni Offiziali Regij dall'Arciuescouo di Palermo, per alcuni attentati, che aueuano commessi contro la giurisdizzione Ecclesiastica, essi furono obligati di presentarsi auanti il medesimo Arciuescouo, & di riceuer publicamente l'assoluzione nella forma ordinaria.

Credo anc r meno douermi fermare nelle deboli stiracchiature, auanzate da M. Talon in vn certo modo, che fà vedere, che nè meno egli vi si ferma, cioè, che la Bolla non è stata publicata in Francia, nè intimata al Sig. di Lauardin. Ella è stata publicata, & affissa in Roma: ciò basta, almeno per esser sufficientemente saputa da quelli, che vi dimorano.

Non si tratta se il Sig. di Lauardin, non auendo presentata la sua lettera di credenza, e non essendo riconosciuto dal Papa, sia, ò non sia Ambasciadore. Sarebbe facile di far vedere, che, per essere Ambasciadore, non basta, che vno sia inuiato, in questa qualità, da vn Principe, mà bisogna, che sia accettato, e riconosciuto dal Sourano, al quale è inuiato, e che ciò è fondato sopra il dritto delle Genti. Quando i Papi hanno inuiato de' Nunzij in Francia, contro il gusto del Rè, sono stati arrestati sù le Frontiere, e non si è voluto mai riconoscerli per Nunzij.

Basta il dire, che il Sig. di Lauardin, sia, ò non sia Ambasciadore, hà saputo, e douuto sapere, essendo in Roma, la proibizione, che il Papa hà fatto, sotto pena di Scommunica, da incorrersi col solo fatto, di pretendere, e di attribuirsi i Quartieri di Franchigie nella medesima Città: Egli si è attribuito questo preteso dritto publicamente, e perse-

ueran-

uerantemente : Egli non hà niſſun priuilegio , che l'aſſicuri dalle cenſure della Chieſa : Il Rè ſuo Padrone non ne hà per la ſua propria perſona; Egli hà dunque incorſa la Scommunica, portata dalla Bolla del Papa, e non hà potuto, ſenza calpeſtare l'autorità della Chieſa , e del Papa , entrare nella Parocchia di S.Luigi, e riceuerui i Sagramenti, prima d'auer riceuuto l'aſſoluzione.

M. Talon, dopò auer'auanzato, ſenza proua, che il Papa non può ſcommunicare vn'Ambaſciadore, ſoſtiene ancora, che egli non lo puol ſcommunicare per il fatto delle preteſe Franchigie, del quale ſi tratta, perciocchè (dic'egli) queſte Franchigie ſono puramente temporali , & elle non poſſono eſſer' il ſoggetto d'vna Scommunica, e per l'altra parte il Rè è in poſſeſſo di queſto dritto da tempo immemorabile.

Primieramente ſarebbe bene di domandare à M. Talon qual dritto hà il Parlamẽto di Parigi di entrare nelle Franchigie di Roma . Appartengon queſte alla ſua giuriſdizzione, & alla ſua competenza? I Rè, che hanno riſtretta queſta Compagnia à giudicare le liti trà i particolari di ſua dipendenza , gli hanno eſſi attribuita vna giuriſdizzione particolare , per giudicare la difficoltà , che è trà il Papa , e il Rè. Sua Maeſtà puol'ella medeſima attribuirgliela ?

Mà per eſaminare l'affare nel ſuo fondo , biſogna vedere, quali ſono le pretenſioni dell'Ambaſciadore di Francia nella Città di Roma, e ſopra di che elle ſono fondate.

Se ſi crede à M.Talon, il Rè potrebbe pretendere di eſſer Sourano di Roma, e leuar dal Trono il Papa. Ecco vn nuouo dritto , del quale i Signori Pithou , e Dupuy non s'erano ancora auueduti nella raccolta de i dritti del Rè ſopra diuerſe Corone dell'Europa: Trattanto M. Talon dà ad intendere , che il Rè fà per ora grazia al Papa ſopra queſto capo, per rimetterlo ad altro tempo, e per ſoſtener ſimil pretenſione, con cattiue ragioni, nella prima briga, che i Rè auranno co i Papi.

Egli si contenta, in oggi, di sostenere, che il Rè hà vn dritto di Quartiere in Roma, cioè à dire, che il suo Ambasciadore può stabilirselo tal, quale gli piacerà; perche il Palazzo Farnese è vna Casa d'impresstito, che appartiene al Duca di Parma. Oltre l'vtile, che ne ritraggono i Domestici dell'Ambasciadore da quelli, che si stabiliscono in questo Quartiere, egli pretende, di poterui dar'Asilo, e rifugio à tutti i Banditi, Assassini, Ladri, Ateisti, & Sacrilegi, à tutte le Donne di mal'affare, ò fuggite da i loro mariti, e generalmente ad ogni sorte di Scelerati.

Egli pretende, che la Giustizia di Roma, & i suoi Offiziali non possono inseguire, nè prendere questi colpeuoli in detto Quartiere; Che si hà dritto di bastonare, e di ammazzar quelli, che, con l'autorità della giustizia del Papa, volessero perseguitarli, senza che vi sia obligo di rimetterli nelle mani del Gouerno, allorche li richiede; E questo (se si crede à M. Talon) è vn dritto della Corona inalienabile, che il Rè (dic'egli) non abbandonerà giammai, per il quale il Parlamento s'interessa, e supplica vmilissimamente Sua Maestà à manteneruisi.

In verità reca merauiglia, che Offiziali così perspicaci, come dourebbero esser quelli del Parlamento di Parigi, osino di sostenere vna pretensione così ingiusta in faccia di tutta l'Europa, e che lo spirito di acciecamento, e di vertigine abbia talmente rouersciato il buon senso à quelli, che sono stati consultati sù questo affare, che non vi sia, chi apra gli occhi per ritrouare il ridicolo d'vna pretension sì bizzarra, e sì contraria à tutte le leggi diuine, & vmane, al dritto delle Genti, & anche al senso commune, quale bisogna auer perduto, per autorizzare vna strauaganza così grande, senza apportarui almeno qualche addolcimento, e qualche limitazione. Se il Rè pretendesse di auere vna Souranità particolare in Roma, & vn certo Territorio, con dritto di preuenzione, per poter giudicare, e punir' i colpe-

uoli,

uoli, che si trouassero nel suo Distretto; questa pretensione, benche ridicola, e senza la minima apparenza di giustizia, aurebbe almeno questo di soffribile, che i delitti non restarebbero impuniti, e che si prouederebbe alla sicurezza publica, non punire i Scelerati, d'vna maniera, ò d'vn'altra, in tutta l'estensione di Roma.

Mà questo è ciò, che il Sig. di Lauardin non si è spiegato fin'ora di pretendere. E' vero, che, per poco, che si pensasse, non mancarebbero al Rè adulatori, e nella sua Corte, e nel suo Parlamento, & anche nel suo Consiglio di Coscienza, che appoggiarebbono questa strauagante pretensione. Si trouarebbero subito delle ragioni, che Carlo Magno, e gli altri Rè di Francia Predecessori di S.M., auendo stabilita la Souranità del Papa in Roma; il meno, che i loro Successori possano pretendere, si è, di diuidere questa Souranità col Papa, ristringendosi, per spirito di moderazione, al solo Quartiere de' loro Ambasciadori.

M. Talon non và tanto auanti. Egli sostiene semplicemente, che, benche il Rè non abbia alcuna souranità in Roma, nulladimeno, dal momento, che vn Reo è in questo Quartiere dell'Ambasciadore, il quale comprende delle Piazze intiere, & vn gran circuito di strade, e di Case, per ogni delitto, che abbia commesso, non puol'essere inseguito dalla Giustizia, e che, senza esser giudicato, senza auer lettere di grazia, ò d'Abolizione, il suo delitto è estinto, e lui assoluto, dal momento, che egli hà messo il piede in questo Territorio dell'Ambasciadore.

Di modo che, per la stessa ragione, se gl'altri Ambasciadori entrassero in trionfo dentro Roma, e mettessero, ogn' vno, vna guarnigione ne' loro Quartieri, come hà fatto il Sign. di Lauardin, per mantenersi nel possesso delle loro Franchigie: i ladri, che auessero rubbato la di lui argentaria, ò i Banditi, che auessero assassinato alcuno de' suoi domestici, non aurebbero, che à saluarsi nel Quartiere d'vn'

altro Ambaſciadore, per eſſer ſicuri dalle ſue iſtanze giuridiche. Per quanto diſintereſſe, che abbia il Sig. di Lauardin' ſi crede, che egli ſoffrirebbe impazientemente la perdita della ſua argentaria, e che egli ſofterrebbe, che queſte Frãchigie ſono abuſi intolerabili, che dourebbero eſsere intieramente aboliti; come ſono ſtati aboliti, in certe vſanze del Regno, tutti queſti antichi dritti ſignorili, che erano contro il buon coſtume, & offendeuano i primi principij della legge di natura, e del dritto delle Genti.

Trattanto ecco il bel dritto, che M. Talon pretende di ſoſtenere. Mà ſe gli domandate, ſopra di che lo fonda; come che non hà trouato ſimil coſa ne i ſuoi Notamenti, nè in quelli della Corte, egli è obligato à farſi forte nel poſſeſso di trè Ambaſciadori, & in vn'articolo del Trattato fatto à Piſa trà Papa Aleſsandro, & il Rè, il quale non dice niente meno, ò più toſto, che dice tutto il contrario di ciò, che gli ſi vuol far dire. Biſogna ſeguitare M. Talon ne' ſuoi trincieramenti, & eſaminare il fondo di queſta pretenſione.

Per prender la coſa dal ſuo principio, ſaria bene di ſapere, ſe egli riconoſce il Papa per Sourano in Roma, ò ſe gli niega la ſua Souranità. Egli non oſarebbe negarla, e ſe la negaſse, gli ſi farebbe vedere, che queſta Souranità fù ſtabilita, e riconoſciuta molti ſecoli auanti, che la Razza, dalla quale il Rè è vſcito, foſse ſalita al Trono.

Che ſe il Papa è Sourano di alta Souranità, come le Teſte Coronate, ſenza dipendere dall'Imperio, ò da alcuna altra Corona; biſogna vedere, come il Rè di Francia puol pretendere queſto dritto in mezzo di Roma Capitale dello Stato Eccleſiaſtico.

Perche alla fine è vna coſa incontraſtabile, anche trà i Giuriſconſulti Franceſi, che il dritto di Souranità è impreſcrittibile. Di queſta maniera ne parla il Sig. Lebret Auuocato generale nel ſuo Trattato della Souranità, doue egli fà vedere, che queſto dritto è sì inuiolabile, che anche il

poſ-

possesso centenario, e di molti Secoli, non può prescriuere contro di esso. Or come (secondo questo medesimo Autore) il più bel dritto del Sourano, & il più importante è il dritto di vita, e di morte, e di punire i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato; Il Papa, essendo Sourano di alta sourani à, riconosciuto per tale da tutti i Principi Cristiani, come appariſce trà le altre cose, per il posto, che il suo Nunzio hà auanti tutti gli Ambasciadori, ne siegue necessariamente, che egli hà dritto di prendere, è di punire i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato, e sopra tutto nella sua Capitale; e che il preteso possesso dell'Ambasciador di Francia, che non è, che vna pura vsurpazione, non può prescriuere contro questo dritto.

Tocca à M. Talon di esaminar se medesimo, e vedere con qual maniera egli arringa in fauore de i dritti del Rè, con quanto ardore egli li sostenga imprescrittibili, & inalienabili; E se egli non abbia due bilancie differenti, l'vna per la Francia, l'altra per Roma, bisogna, che egli giudichi de i dritti del Papa nella sua Souranità, come giudica di quelli del Rè nella Francia: Che egli veda, come trattarebbe Monsignor Nunzio, se pretendesse vn simil dritto di Quartiere in Parigi, e che giudichi da ciò della pretensione del Sign. di Lauardin in Roma. Perche, alla fine, da Sourano à Sourano vi deue essere vn'intiera reciprocanza; e, come che i priuilegij degli Ambasciadori deuono esser regolati dal dritto delle Genti, l'Ambasciador di Francia non puol pretendere maggior priuilegio in Roma, che quello del Papa hà dritto di pretendere in Parigi. Egli non hà à far'altro, che vedere sopra ciò il Trattato di Grotio *de Iure Belli, & Pacis*, doue concepirà vn'Idea più giusta, e più ragioneuole, intorno à i priuilegij, & immunità degli Ambasciadori, di quella, che egli si è formata, per poter difendere l'vsurpazione dell'Ambasciador di Francia.

E' chiaro dunque, che il Papa, essendo Sourano, & vn

So-

Sourano, che non dipende da alcuno, e non potendo il dritto di Souranità soffrir pregiudizio, mà essendo imprescrittibile; quello di prendere, e punir' i colpeuoli in tutta l'estensione del suo Stato, che è il primo segno, & il più bel titolo della Souranità, è similmente imprescrittibile: E bisogna, che M. Talon tolga la Souranità al Papa, prima di leuargli il dritto di poter far prendere dagli Offiziali di Giustizia quelli, che sono accusati di delitti, anco ne i Quartieri degli Ambasciadori, senza che questi Ambasciadori siano in dritto d'impedirnelo, e, molto meno, di maltrattare i Sbirri, e quelli, à i quali è stata data commissione di catturare i delinquenti.

Vediamo più particolarmente sopra di che M. Talon appoggia la sua pretension del Quartiere. O egli sostiene, che questo è vn dritto attaccato alla qualità d'Ambasciadore, ò à quella d'Ambasciador di Francia: ò lo pretende in tutte le Corti, ò solamente nella Corte di Roma, perche è vn Stato Ecclesiastico, il di cui Sourano non è in volontà, nè in stato di resistere alla potenza formabile del Rè Cristianissimo: Finalmente ò egli pretende questo dritto per priuilegio, e concessione de' Papi, ò lo pretende à titolo di Feudo, di Conquista, ò di transazzione, e di Concordato; ouero semplicemente, per il possesso, nel quale si sono posti gli Ambasciadori, da circa 20. anni in quà. Si descriuono tutti questi differenti titoli, perche non appariſce chiaramente nell'Arringa di M. Talon, sopra qual fondamento egli appoggia principalmente questo preteso dritto del Quartiere.

Se ciò è sopra la sola qualità d'Ambasciadore, tutti gli Ambasciadori aueranno il medesimo dritto in tutte le Corti; Trattanto vi è luogo di credere, che si concederebbe difficilmente nella Corte di Francia.

Se ciò è sù la qualità d'Ambasciadore di Francia, e nella sola Corte di Roma; si hà ragione di domandargli, sopra

di

di che egli appoggia questa pretensione. Egli non ne può allegare alcun titolo, perche non vi è, nè Concordato, nè Transazzione, nè alcuna Donazione, che lo porti. I Rè di Francia non hanno giammai conquistato la Città di Roma, e non l'hanno giammai resa al Papa con questa condizione.

Non si parla del Trattato di Pisa. M. Talon non ne dice, che vna parola di passaggio, e fà ben conoscere, che non si appoggia sopra vn fondamento sì ruuinoso. Non si trattaua allora dell'affare de' Quartieri; si trattaua dell'insolenza commessa da i Corsi, & à fine di prouedere, che simil cosa più non accadesse, si promette di far'osseruare verso l'Ambasciadore, e la sua Famiglia il rispetto, che gli è douuto. Ciò non riguarda, nè la Franchigia de' Quartieri, nè la sicurezza de' Banditi, e degli Assassini, che si rifugiano nel Quartiere degl'Ambasciadori, mà la sicurezza dell'Ambasciadore, e delle sue Genti. Si aggionge, e si puol prouare con scritture, che fù allora domandata la Franchigia, almeno della Piazza auanti il Palazzo Farnese, la quale Papa Alessandro non volse concedere, mà la negò assolutamente.

M. Talon dunque è ridotto al possesso di trè Ambasciadori. Se gle negano due. L'vsurpazione visibile, e manifesta non è, che dal tempo del Sign. Duca d'Estrées. Ogn'vn sà, come, in tempo di Clemente X., per dar dispiacere à questo Papa, & al suo primo Ministro, s'impegnarono tutti gli Ambasciadori, che erano allora in Roma, à impadronirsi violentemente di questi preteśi Quartieri, e mettersene in possesso. Mà questo possesso violento, nel quale si posero in onta di tante Bolle, e malgrado la resistenza del Papa, può egli prescriuere contro il dritto d'vn Sourano dentro il suo Stato? E quando, per toleranza, ò per la necessità de' tempi, si fosse dissimulata tal'vsurpazione, ne vien per questo, che il Papa non sia sempre in stato di far valere i dritti della sua Souranità? E quante pretensioni, e dritti il Rè di

Francia hà messo in campo, à i quali i suoi Predecessori non aueuano mai pensato?

Mà ciò, che è più da notarsi, si è, che, ancorche il Papa conoscesse, che non v'era abuso, che facesse più strepito in Roma, & al quale fosse più necessario di rimediare; in questo mentre egli non l'hà fatto rozzamente, e con alterigia, mà hà procurato di farlo con vna maniera dolce, & insensibile; ò con far rappresentare à i Rè questo affare, per mezzo de' suoi Nunzij. ouero aspettando la partenza, ò la morte degli Ambasciadori. Hà egli fatto comparire alcun'Officiale di giustizia all'intorno del Palazzo Farnese, io non dico, tanto, che visse il Duca d'Estrèes, mà tanto, che il suo cadauere è stato in detto Palazzo?

Non è dunque, per offendere il Rè di Francia, che il Papa hà publicata la sua Bolla contro la Franchigia de' pretesi Quartieri; mà solamente per motiuo di giustizia, à fine di prouedere alla sicurezza publica, & alla quiete della sua Città Capitale, togliendo à i scelerati la speranza, che essi aueuano, di trouar vn'asilo, e l'impunità de' loro misfatti in questi Quartieri, i quali comprendeuano vna grandissima parte di Roma. Parimente egli non si è condotto à questa publicazione, che dopò auer' inutilmente impiegato, nello spazio di molti anni, col mezzo de' suoi Nunzij, delle istanze, delle preghiere, per ottenere dal Rè, che i suoi Ambasciadori lasciassero questa pretensione.

Ecco qual'è stata la mira, e la condotta di Sua Santità nella publicazione della sua Bolla; E trattanto questa è la cagione, per la quale M. Talon lo tratta da nemico della Francia, da ostinato, da amico di tutti quelli, che sono auersi al nome Francese, da fautore di Eretici, sopra tutto de' Giansenisti, e de' Quietisti.

E ciò, che reca maggior stupore, si è, che, nel mentre, che il Rè fà professione d'vn sì gran zelo per la Religione, e che egli vuol ridurre tutti gli Eretici del suo Regno nel seno

della

della Chiesa Romana; i di lui Offiziali concertano vn Libello famoso, nel quale non sono sparagnati i più negri colori, per macchiare la riputazione del Capo della Chiesa, e per oscurare la gloria luminosa della Sede Apostolica.

Cosa strana, e che sarà stimata incredibile ne i Secoli auenire! Gli Offiziali d'vn Rè, che fà Regnar la giustizia, con tanta autorità, nel suo Regno, vogliono auer, per forza, in Roma vna Franchigia, che lascia tutti i delitti impuniti; e se si vuol resistere à questa vsurpazione, il suo Ambasciadore entra, à mano armata, nella Capitale dello Stato Ecclesiastico, come in vna Piazza di Conquista, & il suo Auuocato generale tratta, con la maniera più ingiuriosa del Mondo, vn Papa, la di cui pietà, e sauiezza non sono punto inferiori à quelle de' più gran Papi, che sono stati assisi nella Catedra di S. Pietro: vn Papa vnicamente applicato à Dio, & à i bisogni della Chiesa vniuersale: vn Papa senza interesse, e senza alcun' attacco per la sua Famiglia, e per i beni della terra: troppo poco è il dire, vn Papa, che sagrifica tutti i suoi beni, le sue cure, e le sue vigilie per l'esaltazione del nome Cristiano, e per la distruzzione dell' Infedeli: vn Papa, del quale Iddio hà benedetto, visibilmẽte, tutte le imprese: vn Papa finalmente, che meritaua, che vn così gran Rè, com'è S.M., si legasse d'affetto con lui, e facesse consister la sua gloria, e la sua pietà, secondo l'esempio de' suoi Predecessori, ad appoggiare le sue sante intenzioni, & à mantener la Chiesa Romana nel suo splendore, e nella sua autorità.

Finalmente M. Talon pretende, che, trattandosi qui d'vn' affare puramente temporale, tal, qual'è (dic'egli) l'affare de' Quartieri, & il Papa non potendo esser Giudice nella sua propria causa, egli non hà potuto far vna Bolla, sopra questo soggetto, con scommunicar quelli, che vi contrauerrebbero, auendo douuto, al più, contentarsi di proibire

questi Quartieri, sotto pena di delitto di lesa Maestà, come aueuano fatto i suoi Predecessori.

Se si auessero i riguadi per la Maestà de' Sourani, e sopra tutto, del Capo della Chiesa, che si aueuano altre volte, aurebbe forsi poruto il Papa contentarsi di proibire il Quartiere, sotto le pene douute al delitto di lesa Maestà. Mà, nella presente costituzion delle cose, il Papa hà creduto, che bisognaua impiegar tutta l'autorità della Chiesa, per arrestare vn disordine sì scandaloso; e si vede, con dolore, che la Chiesa medesima, con tutte le sue censure, è disprezzata, che se ne parla così indegnamente, come farebbero i Caluinisti, e che la giustizia, e la religione non sono legami assai forti, per fermar quelli, che hanno impegnata S. M. in vna intrapresa così friuola, e così scandalosa, com'è quella, della quale si tratta.

Continuamo à sodisfare M. Talon sopra l'altre sue difficoltà. Se gli sostiene, che il Papa publicando, e facendo eseguir la sua Bolla, non è più Giudice, nella sua propria causa di quello, che è il Rè di Francia nelle Dichiarazioni, che riguardano il suo dominio, & i suoi dritti vtili, & onorarij. Egli non è più Giudice nella sua propria causa di quello, che è il Parlamento, quando mantiene la sua giurisdizione.

Il Papa, come Sourano, fà vna Bolla per il gouerno di Roma, e per mantenerui l'ordine, e la giustizia; l'esecuzione di questa Bolla non hà luogo, che ne' suoi Stati: così non hà auuto bisogno di significarla, nè in Francia, nè al Sign. di Lauardin, siccome il Rè non fà punto publicare i suoi Editti fuori della Francia, e non gli intima, nè à gli Ambasciadori, nè à i Particolari, e trattanto egli li fà eseguire, senza contradizzione, e senza che alcun si lamenti, che egli è Giudice nella sua propria causa.

Ben si vede ciò che è. Si vorrebbe, che il Papa fosse riguardato, rispetto à i Rè, come vn Signor di Feudo, ò come

vn

vn Vassallo, rispetto al suo Sourano. Mà la podestà spirituale, e temporale del Papa è indipendente da tutti i Rè della Terra. Egli non la riconosce, che da Dio; E se i Rè dimostrano vna costanza inuincibile à conseruar le loro pretensioni, souente assai mal fondate, il Papa non ne auerà meno, per conseruare l'autorità spirituale, e temporale, che Dio gli hà messa nelle mani; e se non si serue d'armi temporali, per rispingere le violenze, le calunnie, e gli insulti, con i quali viene attaccato, ne hà delle altre, che sono più da temersi, cioè le preghiere, e le lagrime, le quali tirano la protezzione di Dio, in cui solo egli si confida, e del quale deuono i Rè temere la mano potentissima, che s'aggraua souente sopra di quelli, che attaccano i suoi principali Ministri. *Timeat orationem, qui non timuit exhortationem.*

Mà alla fine M. Talon sostiene, che non si puol scommunicare alcuno per affari temporali. Si risponde, che non si scommunica per affari temporali, mà per i peccati enormi, e per i delitti, che si fanno in occasione di cose temporali. Non vi è cosa, per esempio, più temporale dell'argento; & i Canoni di Francia, come quelli della Chiesa vniuersale, non scommunicano i ladri Sacrilegi dell'argento, che si rubba nelle Chiese?

I Parlamenti non obligano gli Offiziali Ecclesiastici, in virtù del nuouo Codice, di dar de' monitorij, e successiuamente à fulminar delle Scommuniche per affari puramente temporali? Così, quando la differenza de' Quartieri fosse vn'affare puramente temporale, il delitto, che si commette, nell'attribuirseli ingiustamente, puol'esser punito con la Scommunica.

In fatti non v'è cosa più certa, che l'vsurpazione de' dritti, e de' beni della Chiesa è vn delitto de' più enormi, e che è vn sacrilegio, che merita la Scommunica. Tutti i Canoni

degli

degli antichi Concilij di Francia, che M. Talon sostiene essersi conuocati con la sola autorità de i Rè, & i Capitolari di Carlo Magno, e di Carlo il Caluo non pronunziano degli anatemi contro di quelli, che rubbano, vsurpano, ò inuadono le decime, i dritti, Feudi, Terre, rendite, e giurisdizzioni spettanti alla Chiesa? Questi Concilij, e questi Capitolari non pongono tutte queste sorti di beni, di dritti, e di giurisdizzioni appartenēti alla Chiesa nel grado delle cose consagrate à Dio, e l'vsurpazione delle quali conseguentemente è vn Sacrilegio, che merita esser punito d'anatema?

Se il Feudo, la Signoria, e le giurisdizzioni, di poca importanza, d'vn Vescouo, ò d'vn'Abbate passano per cose sagre, secondo i Sacri Canoni: Chi puol negare, che il dritto di Souranità in Roma attaccato alla Santa Sede, non sia similmente vna cosa sagra, che non si può togliere al Papa, senza commettere vn Sacrilegio, che merita la Scommunica? Così questa non è vna disputa puramente politica, in cui la Religione non v'abbia alcuna parte, come pretende M. Talon. Non si tratta d'vna cosa profana, ma d'vna cosa sagra; perche alla fine, in qualunque modo, che i Papi hanno acquistato la Souranità, che godono in Roma dopò tanti Secoli, bisogna confessare, che questa Souranità hà cangiato essere dal momento, che ella è stata dedicata, e consagrata à Dio, e che, di cosa profana, ella è diuenuta sagra; e per conseguenza, che l'vsurpazione, che se ne vorrebbe fare, è vn Sacrilegio, che i Sagri Canoni, & i Concilij di Francia puniscono di scommunica.

Così, quando anche Carlo Magno, e gli altri Predecessori del Rè auessero date alla Chiesa le gran Terre, che ella gode, e che la Souranità, che il Papa hà in Roma, & in tutto lo Stato Ecclesiastico, prouenisse dalla sola liberalità di questo Principe, e de i Rè Christianissimi, benche le più dotte persone di Francia, e trà gli altri Monsignor de Marca sosten-